

# Società protestate ai minimi

## Numeri più che dimezzati rispetto al picco della crisi

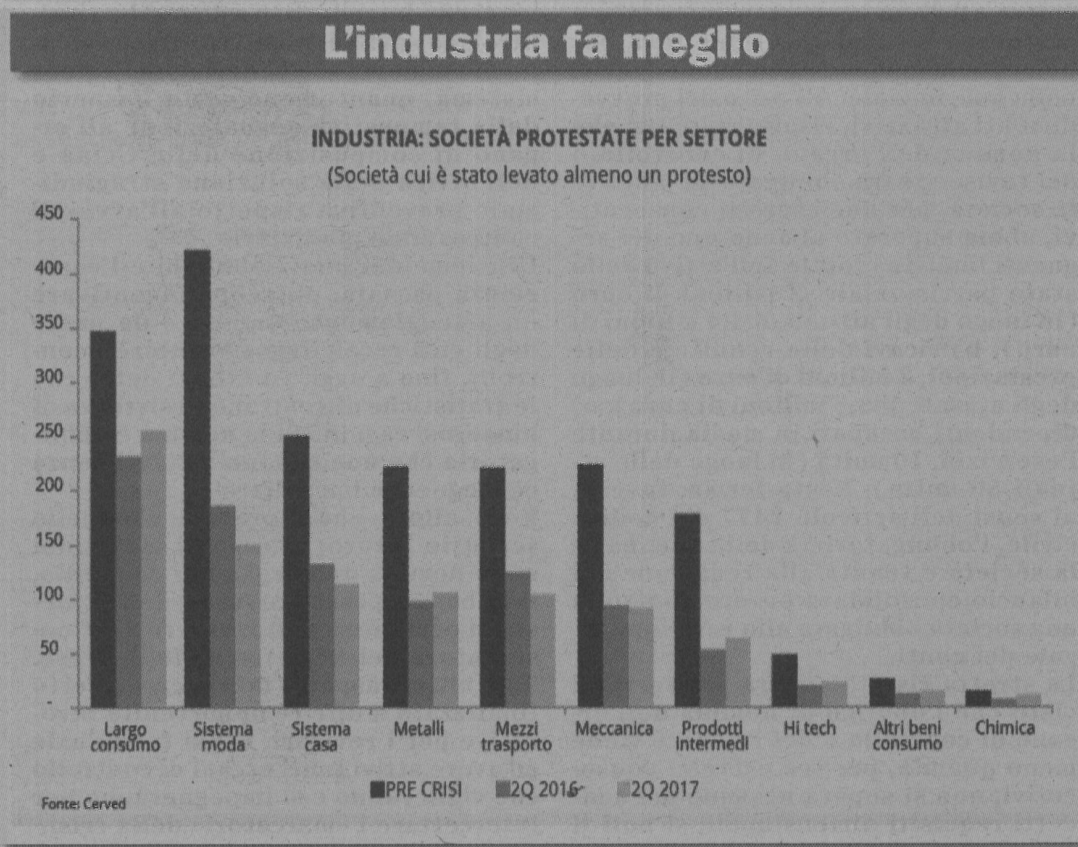
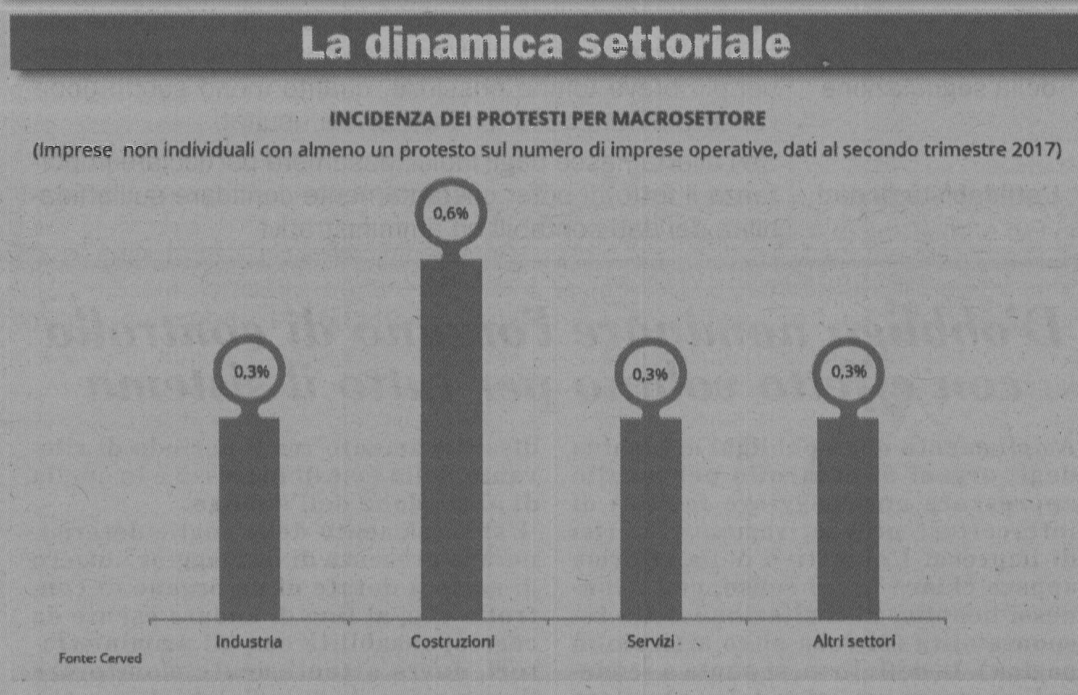
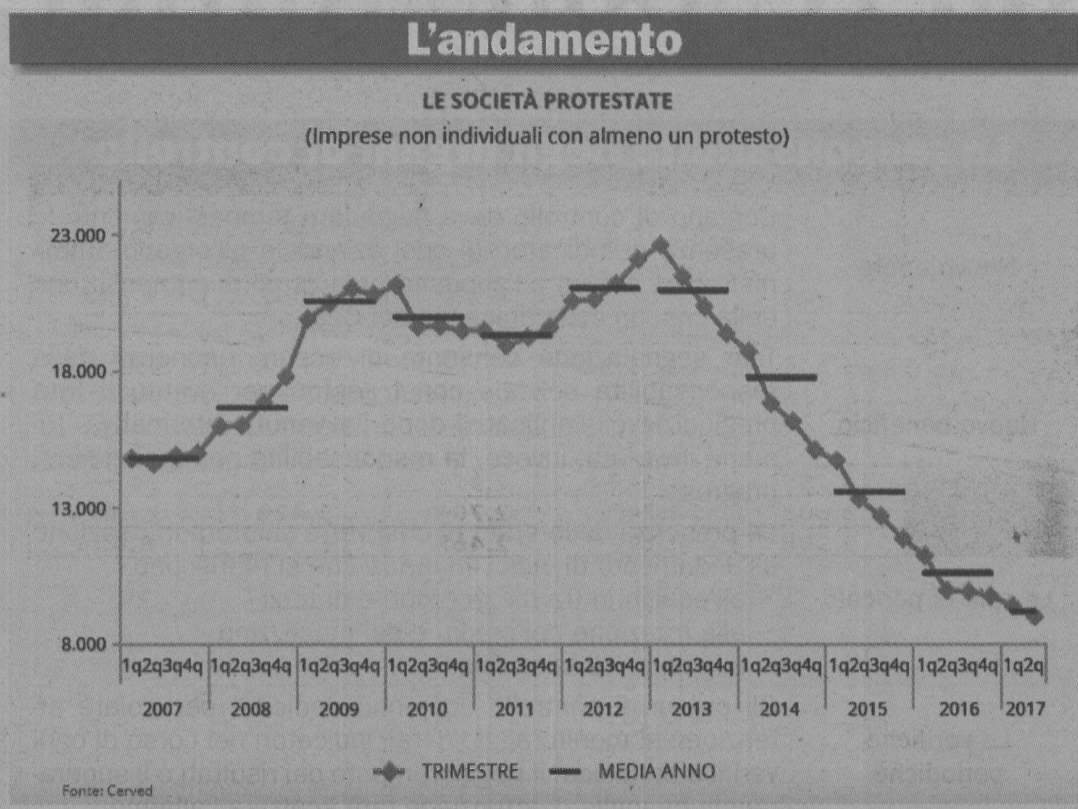
Pagina a cura  
DI ROXY TOMASICCHIO

**C**ontinua, seppure a ritmi meno sostenuti, a calare il numero delle società protestate: tra aprile e giugno 2017, sono state 9.024 le imprese cui è stato redatto almeno un protesto, con una diminuzione del 9,8% rispetto allo stesso periodo del 2016 e meno della metà rispetto al picco della crisi. È stato toccato, quindi, il nuovo minimo dal 2007, nonostante, appunto, il miglioramento sia diventato più contenuto rispetto a quelli degli ultimi anni, quando i protesti si riducevano a tassi di circa il 20% su base annua. È l'Osservatorio Cerved a snocciolare i dati, aggiungendo, a testimonianza del migliorato stato di salute del tessuto imprenditoriale italiano, che anche i tempi di attesa per il pagamento delle fatture hanno toccato il punto minimo. Sempre nel secondo trimestre 2017 i pagamenti si sono attestati a 71,1 giorni, 2 in meno rispetto al 2016 e 8 meno rispetto ai picchi del 2012 (79,1 giorni). Si riducono i ritardi, in media a 14 giorni (-1,4 sull'anno precedente) e soprattutto quelli gravi, ossia che possono sfociare in mancati pagamenti o veri e propri default.

**Protesti ai minimi.** «Anche se i ritmi sono più contenuti rispetto al passato, i protesti si confermano in calo in tutti i settori dell'economia», commenta a *ItaliaOggi* Sette **Marco Nespolo**, amministratore delegato di Cerved, «ciò è dovuto al fatto che siamo giunti a un livello che potremmo definire fisiologico. A oggi le imprese italiane, assorbiti gli effetti della crisi, evidenziano comportamenti più virtuosi».

A livello settoriale, per quanto riguarda i protesti, da segnalare che nell'industria sono diventati un fenomeno di poco conto: si contano 923 società manifatturiere protestate, il 4,2% in meno rispetto al 2016 e meno della metà rispetto ai livelli pre-crisi 2007. «Nella manifattura i protesti sono oramai un fenomeno marginale e il settore si conferma come quello in condizioni migliori rispetto agli altri», conferma Nespolo, aggiungendo che «allo stesso tempo però è importante sottolineare che storicamente la manifattura è un comparto dove l'uso di titoli protestabili è sempre stato limitato».

Il calo, tuttavia, è frutto di andamenti contrastanti: ai segni meno del sistema moda (-20,4%), dell'automotive (-16,8%) e del sistema casa (-14,3%) si oppongono gli aumenti registrati nella produzione di beni intermedi (+20,8%), nel largo consumo (+10,4%) e nella metallurgia



(+8,2%).

La maglia nera resta al settore costruzioni (0,6 imprese protestate ogni 100, contro le 0,3 del resto dell'economia), malgrado ci sia stato un calo, ma a tassi più ridotti rispetto a inizio 2017: tra aprile e giugno sono state protestate 1.898 imprese edili, -8,2% rispetto allo stesso periodo del 2016 (-16,2% nel primo trimestre 2017). «Il settore delle costruzioni, fortemente colpito dalla recessione, è quello che è uscito più tardi dalla crisi e che, di conseguenza, ne porta ancora gli effetti mostrando una maggiore diffusione del fenomeno. Inoltre, rispetto all'industria e agli altri comparti economici, l'edilizia ha scontato un uso maggiore di assegni e cambiali», dice l'a.d. di Cerved.

A confermare invece i ritmi dei mesi precedenti c'è il settore dei servizi, dove si contano 5.211 società protestate, in diminuzione del 9,2% su base annua. A livello territoriale cresce il divario tra Nord e Sud: da un lato, il Nordest è l'area in cui l'incidenza del fenomeno è più bassa (862 protesti, lo 0,2% delle società sul mercato) e con il calo maggiore (-18,8%). Affiancato dal Nordovest (-15,2% la riduzione dei protesti), con il numero di società protestate che si attesta a quota 1.719. Dall'altro lato, invece, Centro e Mezzogiorno sono le zone in cui i protesti sono più diffusi (0,4% e 0,6%), con diminuzioni, rispettivamente, del 7,4% e del 6,4% su base annua. Per esempio, i protesti sono tornati ad aumentare (Basilicata, +13,6%, e Campania, +0,7%), mentre la Calabria rimane la regione con la maggiore diffusione del fenomeno (8 imprese ogni 1.000 hanno almeno un protesto).

Uno sguardo alla fine dell'anno, conclude Nespolo: «In base a quanto emerso e alle tendenze attualmente in corso, ci sentiamo moderatamente ottimisti anche per la seconda parte del 2017 e ci attendiamo una chiusura d'anno positiva».

**Imprese più puntuali.** Il miglioramento nei tempi di pagamento coinvolge tutte le fasce dimensionali, in particolare le imprese di maggiori dimensioni, che hanno pagato i propri fornitori in 83,9 giorni, 3 in meno rispetto al 2016 e una settimana in meno rispetto al 2015: a calare sono soprattutto i ritardi (-2,5 giorni). Per le Pmi i tempi di pagamenti si riducono di 1,7 giorni, da 72,2 a 70,5 giorni, grazie al calo sia dei termini concordati (-0,8 giorni) sia dei termini concordati (-0,9 giorni). Si arresta a 14,7 giorni la riduzione dei ritardi per le microimprese, che devono rispettare termini più rigidi (60,4 giorni, -0,7 rispetto ai 61,1 dell'anno precedente).